

Mc. 12, 28-34

(36)

Nella parabola del seminatore (Mc. 4, 1-20) Gesù avverte che il suo messaggio è paragonato a semi portatori di vita seminati su quattro terreni di cui uno solo si sopperirà pienamente. Sui restanti terreni il fallimento è totale. La pienezza di vita offerta da Gesù a tutti da pochi viene accolta (Mt. 22, 14). Uno degli impedimenti all'accoglienza del messaggio viene da Gesù individuato nella ricchezza: nessun ricco è entrato a far parte della comunità di Gesù se non a condizione di essersi sbarazzato dei suoi capitali (Lc. 14, 33; Mt. 23, 57). L'altro grande ostacolo è la religione. I vangeli presentano questo paradosso: più si è lontani dalla religione e più è facile presce-
gliere la presenza di Dio nella propria esistenza; più si è religiosi e più è difficile riconoscere e accogliere il Signore nelle sue manifestazioni. Quando Gesù, dono di Dio all'umanità, si presenta nella storia, nessun sacerdote di Gerusalemme se ne accorgerà. Malviventi (pastori) e pagani (magi), le due categorie di persone che i sacerdoti ritenevano escluse dalla salvezza a causa del loro comportamento morale e religioso, prefiggono i re-
gni di Dio. Non così i loro censori, sommi sacerdoti, scribi e farisei vedono che il Regno di Dio ritarda a manifestarsi a causa delle prostitute e dei pubblicani. Gesù li avvisa che costoro sono già entrati nel Regno, mentre essi ne sono rimasti esclusi, (Mt. 21, 31; 23, 13). Quanti si considerano peccatori hanno una possibilità di entrare nel Regno, quelli che li giusti hanno tolta. Tra gli adepti al sacro e Gesù esiste l'incomunicabilità totale. Eppure c'è un momento poco che Gesù riuscisse a coinvolgere nel progetto del Regno uno dei più importanti esponenti della religione, un "teologo ufficiale". Nel vangelo di Mc. 12, 28-34 viene descritto l'approccio di uno scriba con Gesù. La loro reputazione che superava quella del sommo sacerdote era andata a rotoli appena Gesù aveva iniziato il suo insegnamento (Mc. 1, 21-28).

Ne inserisce l'episodio dello scriba nell'offensiva fina-
le scatenata contro Gesù da una coalizione di farisei
e erodiani e sadducei con una serie di astute
domande tralasciate a Gesù per coglierlo in fallo
e così poterlo denunciare. Visto che le risposte di Ge-
sù hanno ammutolito i suoi interlocutori, è
la volta di uno scriba che pone a Gesù una do-
manda la cui risposta era scontata: "Qual è
il primo di tutti i comandamenti?". Amanti della
cosistia gli scribi erano rivisti a identificare
nella legge (lev. 513) precetti che regolavano la vita
della gente. Naturalmente lo scriba conosce
già la risposta alla sua domanda. La sua richiesta
non è mirata all'approfondimento ma a una
conferma o a un controllo delle posizioni teologiche
più ortodosse professate da Gesù. I comandamenti
sono stati dati come norme di comportamento per gli
uomini, ma Dio stesso almeno uno lo osserva: il
riposo del sabato. Per gli scribi era questo indis-
cussibilmente il comandamento più importante.
La sua osservanza equivaleva all'adempimen-
to di tutta la legge (dice il Talmud). Al contrario,
la disobbedienza al riposo del sabato equivaleva
alla trasgressione di tutti i comandamenti
e veniva punita con la morte. Gesù non solo non
ha mai osservato il riposo del sabato ma lo ha
sistematicamente violato. Il sabato era proibito
non solo curare i malati ma anche visitare gli
ammalati. Gesù in questo giorno visita, cura e
guarisce gli infermi. Il sabato non si pos-
sa percorrere più di duecenta cubiti (900 metri;
Num. 355) e Gesù di sabato fa scampagnate in
compagnia con i suoi discepoli che apprezzano
la trasgressione strappando le spighe di grano,
uno dei 39 lavori proibiti in giorno di sabato.
Il sabato era proibito trasportare qualunque peso
e Gesù invita il paralitico a non farci caso: "al-
zati prendi il tuo lettuccio e cammina".
Date queste premesse era da attendersi che Ge-
sù non si sarebbe conformato alla dottrina

ufficiale. Uno che non ha mai rispettato il ⁽³⁷⁾sabato non può certo ritenere questo comandamento il più importante. Infatti, contrariamente all'atte-
sa dello scriba, Gesù risponde svolgendo non solo la teologia tradizionale, ma anche gli stessi comandamenti. Ignorando provocatoriamente le parole di Mosè, Gesù si rifà al "credo" che gli ebrei recitavano due volte al giorno: "Il primo (il più importante) è: Ascolta Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amersi dunque il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza" (Deut. 6, 4; 10, 4-5). La domanda dello scriba concerneva soltanto un comandamento, il più importante. Ma per Gesù l'amore a Dio non è completo se non si traduce in amore al prossimo, per questo aggiunge un precetto contenuto nel libro del Levitico: "e il secondo è questo; amarsi il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi (Lev. 19, 18).

La reazione dello scriba alla provocazione di Gesù è positiva, dimostrando di essere in sintonia con la linea propugnata dai profeti della presenza dell'amore al prossimo sul culto da rendere a Dio: "Hai detto bene Maestro e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore e con tutta la mente e con tutte le forze, e amare il prossimo come se stesso, vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici".

L'esponente di una tradizione religiosa che sosteneva la necessità di innumerevoli pratiche religiose per essere certi della comunione con Dio, comprende che queste sono del tutto secondarie e che l'amore verso Dio non si vede dal culto offerto da lui ma dall'amore verso l'uomo, come insegna il profeta Osea: "voglio l'amore e non il sacrificio" (Os. 6, 6; Mt. 9, 13; 12, 7; 1 Pt. 4, 11-21).

All'apertura dimostrata dallo scriba Gesù risponde con un invito implicito: "Non sei lontano

dal Regno di Dio". Espressione che richiama la predi-
cazione iniziale di Gesù: "il regno di Dio è vicino,
convertetevi e credete alla buona notizia" (Mc 1,15).
Chiunque è per il bene dell'uomo non è "lonta-
no" dal Regno, ma per "entrarvi" occorre la "con-
versione" un radicale cambiamento di mentalità
nella scala dei valori che regolano la nostra
esistenza rinunciando a ogni forma di
prestigio per mettere la propria vita e servizio degli
altri. Per questo Gesù all'"unico scriba che si era
volontariamente offerto di seguirlo" ("Maestro,
ti seguirò ovunque tu andrai") aveva obiettato:
"le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo
i loro nidi, ma il figlio dell'uomo non ha do-
ve posare il capo" (Mt 8,19-20). Mentre la Scrittura
insegnava che non ci si può fidare di "un vo-
mo che non ha un nido" (Sirac. 36,27), Gesù
avvisa la senta, abituato "ai primi posti" (12,39),
che per seguirlo occorre abbandonare ogni ambi-
zione di onore e di prestigio, accettare di essere con-
siderati gli ultimi della società e volere meno
degli animali ritenuti i più inutili e insigni-
ficanti come le volpi e gli uccelli. Un invito, una
proposta. Ma la senta non aderisce a Gesù. Rimane
con la sua sapienza teologica che non si trasforma
in pratica. Per lui era solo una questione teorica
("dicano e non fanno" Mt 23,3), e non fa il passo
dell'adesione a Gesù che lo invitava a collabora-
re fattivamente alla costruzione di una società
nuova (il Regno), sbarazzandosi di ogni elemen-
to di ingiustizia, da ogni pretesa di superiori-
tà. La reazione di Gesù è inaspettatamente vio-
lenta. Inizia ridicolizzando l'insegnamento
degli scribi dimostrandone l'inconsistenza (Mc
12,35-37), invitando la gente ad aprire gli oc-
chi e a liberarsi dal dominio degli scribi:
"pueilli che pretendono di essere le guide spiritua-
li del popolo non solo non entrano nel Regno,
ma impediscono l'accesso anche a quelli che
vorrebbero entrarci" (Mt. 23,13). L'invettiva ter-

mina mettendo in guardia da questa categoria ⁽³⁸⁾ di persone, la cui religiosità così esibita e ostentata nasconde inconfessabili interessi (con la scusa di fare lunghe preghiere divorano le cose delle vedove); Mc. 12, 38-39. ---

Al seguito di Gesù troviamo miscredenti e peccatori, ma non troviamo gli appartenenti alla gerarchia religiosa che nei vangeli vengono sempre presentati ostili a Gesù fino a volerlo morto. Persone e luoghi religiosi si riveleranno i più pericolosi per Gesù. In una sinagoga viene presa la decisione di assassinarlo (Mc. 3, 1-6) e nel tempio tenteranno di lapidarlo (Gv. 10, 31-33). La condanna a morte di Gesù verrà emanata dalla più alta carica religiosa del paese, il sommo sacerdote con l'approvazione di tutto il Sinedrio; 71 eccellentissime e reverendissime persone che scatenarono su Gesù tutto il loro livore gettandogli in faccia, schiaffeggiandolo, bastinandolo e irridendolo (Mt. 26, 65-68).